

LUCIA ABIGNENTE

DONI GERARCHICI E CARISMATICI: IL PRIMATO  
DELLA COMUNIONE NEL CAMMINO STORICO-SPIRITUALE  
DEL MOVIMENTO DEI FOCOLARI  
ALLA LUCE DELLA LETTERA *IUVENESCIT ECCLESIA*

HIERARCHICAL AND CHARISMATIC GIFTS: THE PRIMACY OF COMMUNION  
IN THE HISTORICAL-SPIRITUAL JOURNEY OF THE FOCOLARE MOVEMENT  
IN THE LIGHT OF THE LETTER *IUVENESCIT ECCLESIA*

**A b s t r a c t.** In the light of the criteria of ecclesiality indicated by the Letter *Iuvenescit Ecclesia* for the discernment of new movements and communities, the essay goes through the historical events of one of the most well-known and widespread ecclesial realities of our times: the Focolare Movement (or Work of Mary). Dwelling upon the period in which it was being studied by the Holy See, one can understand how the charism of Chiara Lubich made its way in a difficult and arduous manner. From the documents – of high spiritual value – what emerges clearly are two indispensable characteristics of an authentically ecclesial reality: the unconditional adhesion to the cross and the strong communion with the Church.

**Key words:** Chiara Lubich; criteria of ecclesiality; ecclesial movements; Focolare Movement; charism of unity.

Un senso di gioia e riconoscimento a Dio per i suoi doni provvidenziali che nei diversi tempi abbelliscono e rinvigoriscono la Sposa di Cristo promana dalla Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede *Iuvenescit*

---

Dr LUCIA ABIGNENTE – ha conseguito la Laurea in Lettere e Filosofia a Napoli, la Laurea e la Licenza di specializzazione in Storia della Chiesa a Cracovia e il Dottorato in Teologia Spirituale a Lublino (Polonia). Attualmente è Responsabile della Sezione Studi e Ricerca Storica del *Centro Chiara Lubich* (Rocca di Papa, RM), Membro del *Centro Studi „Scuola Abbà”* del Movimento dei Focolari; adres – e-mail: [lucia.abignente@focolare.org](mailto:lucia.abignente@focolare.org)

*Ecclesia*: «La Chiesa ringiovanisce in forza del Vangelo e lo Spirito continuamente la rinnova, edificandola e guidandola „con diversi doni gerarchici e carismatici”», leggiamo già in apertura (IE 1). Tale positiva constatazione permea l'intero documento, che pone il suo ultimo accento su Maria, fermando così lo sguardo su colei che «testimonia in pienezza l'obbediente e fedele accoglienza di ogni dono dello Spirito» (IE 24). Del resto – si potrebbe notare – non poteva essere diversamente. È lo stesso Spirito a guidare la Chiesa e a rinnovarla con doni carismatici, che si possono vedere come un'espressione del profilo mariano di essa. «La Chiesa vive di questo autentico „profilo mariano”, di questa „dimensione mariana” [...]. Maria, l'Immacolata, precede ogni altro e, ovviamente, lo stesso Pietro e gli apostoli» affermava con convinzione Giovanni Paolo II, il quale sottolineava anche: il «legame tra i due profili della Chiesa, quello mariano e quello petrino è dunque stretto, profondo e complementare, pur essendo il primo anteriore tanto nel disegno di Dio quanto nel tempo; nonché più alto e preminente, più ricco in indicazioni personali e comunitarie»<sup>1</sup>.

La presenza di tali doni dello Spirito ha arricchito la vita della Chiesa durante i secoli. Orientati dalla Lettera della Congregazione, che si propone di riflettere in modo particolare sulle aggregazioni fiorite nella Chiesa del XX secolo, in queste pagine si intende prendere in esame il rapporto tra dimensione carismatica e dimensione istituzionale nel cammino storico-spirituale di uno dei movimenti ecclesiali più noti e diffusi, il Movimento dei Focolari, il cui nome ufficiale è Opera di Maria, in quanto, come recitano gli Statuti, di Lei «desidera essere – per quanto è possibile – una presenza sulla terra e quasi una continuazione» (art. 2).

## 1. ALLA RADICE: UN CARISMA

Nel presentare le aggregazioni di fedeli note come «movimenti ecclesiali e nuove comunità» la Lettera *Iuvenescit Ecclesia* precisa in primo luogo che esse non vanno intese «semplicemente come un volontario consociarsi di persone per uno scopo di carattere religioso o sociale». Ne si evidenzia poi la „dinamicità” insita nello stesso termine „movimento”, la capacità di «suscitare particolare attrattiva per il Vangelo e di suggerire una proposta di vita cristiana ten-

---

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Ai cardinali e ai prelati della Curia Romana*, Città del Vaticano 22.12.1987, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II* (IGP II), vol. X/3 (1987), Libreria Editrice Vaticana, [Città del Vaticano] 1988, p. 1483-1484.

denzialmente globale, investendo ogni aspetto dell'esistenza umana». Si rileva che la «intensa condivisione della esistenza» che le caratterizza, al fine di incrementare la vita di Dio in ciascuno, «esprime bene la dinamica ecclesiale come mistero di comunione per la missione e si manifesta come un segno di unità della Chiesa in Cristo. In tal senso – continua *Iuvenescit Ecclesia* – queste aggregazioni ecclesiali, sorte da un carisma condiviso, tendono ad avere come scopo „il fine apostolico generale della Chiesa”» (IE 2).

Vorrei richiamare l'attenzione su quel breve inciso che, posto tra due virgole, specifica la natura delle nuove aggregazioni come «sorte da un carisma condiviso». È una precisazione importante che le caratterizza differenziandole anche dall'idea prevalente di movimento laicale presente nell'Ottocento o nella prima metà del Novecento, quale realtà aggregativa che era emanazione della gerarchia o svolgeva un ruolo attivo con una finalità caritativa o sociale. Ciò che è tipico dei movimenti e delle nuove comunità è proprio il loro nascere e svilupparsi grazie ad un carisma. È un punto decisivo e, in certo senso, una svolta: «l'emersione storica di un altro profilo della vita della Chiesa che diventa corposo e significativo e che esprime qualcosa che era latente nella vita della Chiesa stessa»<sup>2</sup>. Lo Spirito in modo sorprendente e provvidenziale lo ha portato alla luce, a volte a fatica, non senza dover rompere schemi. Un risveglio, una vitalità, un „fermento” in tal senso lo si rileva già negli anni che precedono il Concilio (cf. IE 2) ma, salvo rarissime eccezioni, l'approvazione di queste forme di vita, manifestatesi spesso con «una novità inattesa, e talora persino dirompente»<sup>3</sup>, arriverà soltanto negli anni postconciliari.

Si è trattato, dunque, di aprire nuove strade e spesso in modo ardito, come è avvenuto per lo stesso Movimento dei Focolari, la cui data di nascita è considerata il 7 dicembre 1943, giorno della consacrazione di Chiara Lubich a Dio<sup>4</sup>. A differenza di altre realtà ecclesiali, nate intorno alla gerarchia della Chiesa o almeno a ministri ordinati, i Focolari nascevano in una piccola città di provincia, Trento, intorno ad una donna, anzi una giovane di soli 23 anni. Ciò in modo stupefacente per la Lubich stessa che il giorno della sua consacrazione, „festeggiata” con l'acquisto umile di tre semplici garofani

---

<sup>2</sup> A. RICCARDI, *Dai movimenti alle comunità di fedeli nel Novecento*, in *La Chiesa fiorisce. I movimenti e le nuove comunità*, ed. C. Hegge, Città Nuova, Roma 2006, p. 50.

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Agli appartenenti ai Movimenti ecclesiali e alle nuove Comunità nella Vigilia di Pentecoste*, Discorso, 30 maggio 1998, in IGPII, vol. XXI, 1(1998), Libreria Editrice Vaticana, [Città del Vaticano] 2000, p. 1122.

<sup>4</sup> Su Chiara Lubich e il Movimento dei Focolari ci si può avvalere dell'ampia bibliografia offerta in [www.centrochiaralubich.org](http://www.centrochiaralubich.org) (visitato il 15 marzo 2018).

rossi, non avrebbe mai immaginato quanto sarebbe avvenuto in seguito. La gioia, l'incanto e la pienezza che avvertiva trovavano radice in una certezza: «sono di Dio: questo mi basta»<sup>5</sup>.

L'estrema semplicità delle origini di quel seme, che avrebbe radunato presto a Trento una comunità di alcune centinaia di persone, ne accompagna la crescita: basta pensare che è nei rifugi, leggendo il Vangelo, che vengono in rilievo alcune frasi che diventeranno i punti cardine della spiritualità dell'unità. Non vi è, dunque, nulla di programmato: è Dio l'artefice di questo dono che trova in Chiara e nel gruppo di ragazze raccoltesi attorno a lei cuori pronti ad accoglierlo.

«Qui c'è il dito di Dio»: il primo riconoscimento del dono – non esplicitamente ancora definito carisma – viene dall'arcivescovo di Trento mons. Carlo de Ferrari, che già nel 1947 approva un breve Statuto per dare la possibilità a quella „creatura” appena nata nel seno della Chiesa di vivere, crescere, svilupparsi. L'atteggiamento paterno e sapiente dell'arcivescovo sarà di grande sostegno anche negli anni successivi, quando, a partire dal 1948, il movimento nascente verrà sottoposto ad un attento e lungo studio da parte del Santo Uffizio e poi anche della Conferenza Episcopale Italiana<sup>6</sup>.

Il prolungarsi dell'attesa di un'approvazione definitiva di questa giovane realtà ecclesiale da parte della Santa Sede, in effetti, non meraviglia. Un esempio che può riportare, almeno un po', all'atmosfera degli anni che precedono il Vaticano II viene espresso da alcune considerazioni che emergono in seno alla Conferenza Episcopale Italiana durante l'Assemblea Plenaria dell'ottobre 1957, dedicata al tema del laicismo. Nella relazione su «Gli errori laicisti serpeggianti fra i cattolici, loro sorgenti e canali di derivazioni»<sup>7</sup>, mons. Giovanni Urbani, arcivescovo di Verona, pur riconoscendo nella maggior parte del laicato ortodossia, fedeltà, docilità, prontezza a collaborare con i vescovi, richiamava l'attenzione su alcuni pericoli. Tra questi, il pensare possibile una complementarità tra i laici e la gerarchia della Chiesa, il ritenere che, come in altri tempi lo Spirito aveva affidato a laici «missioni straordinarie», altrettanto si potesse verificare anche nel presente. Notava: «Na-

---

<sup>5</sup> *La testimonianza di Chiara Lubich*, in occasione del conferimento del premio Templeton, in «Città Nuova», 21(1977), n. 8, p. 37.

<sup>6</sup> Sul tema cf. L. ABIGNENTE, «*Qui c'è il dito di Dio*». *Carlo de Ferrari e Chiara Lubich: il discernimento di un carisma*, „Studi e Documenti”, Città Nuova-Centro Chiara Lubich, Roma 2017.

<sup>7</sup> Cf. Relazione di mons. Giovanni Urbani su «Gli errori laicisti serpeggianti fra i cattolici, loro sorgenti e canali di derivazioni», in Archivio CEI, Assemblea Plenaria 1957-58-59, Documenti Assemblea Generale, Roma, Domus Mariae, 28-30 Ottobre 1957.

scono così „Gruppi o Cenacoli o Movimenti” attorno a qualche laico – uomo o donna – di spiccata personalità. Si trova subito qualche Sacerdote o Religioso che protegge ed incoraggia. Si fa del proselitismo»<sup>8</sup>. Il dibattito che aveva fatto seguito alla relazione era stato incentrato quasi interamente proprio sul Movimento dei Focolari: lo si definiva laicista per il ruolo che rivestivano in esso i laici e perché, si diceva, «si orienta verso i doni carismatici». In quella sede fu paventato un timore: «la Gerarchia può vedersi superata da un'altra gerarchia spirituale, carismatica»<sup>9</sup>.

Il riconoscere con chiarezza la nascita di un movimento da un *carisma*, fatto che per noi oggi può apparire ovvio, è certamente uno dei frutti del Concilio Vaticano II. Lo conferma la stessa *Iuvenescit Ecclesia* precisando che solo in epoca recente si è sviluppata una riflessione sistematica sui „doni generosi” dello Spirito che sono i carismi (cf. IE 9). Infatti, seppur si rileva lo spazio dato alla dottrina sui carismi nella Lettera enciclica *Mystici corporis* di Pio XII del 1943, è solo con il Concilio Vaticano II – in particolare con la Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* – che viene compiuto «un passo decisivo nella comprensione adeguata della relazione tra doni gerarchici e carismatici» (IE 10), passo che porterà ad un cammino condiviso, guidato dal Magistero postconciliare. Evento storico in tale processo si rivelerà l'incontro dei movimenti e delle nuove comunità ecclesiali a Pentecoste 1998, quando Giovanni Paolo II li riconoscerà quali espressioni significative dell'aspetto carismatico della Chiesa, costitutivo di essa e *coessenziale* a quello istituzionale:

Più volte ho avuto modo di sottolineare come nella Chiesa non ci sia contrasto o contrapposizione tra la dimensione istituzionale e la dimensione carismatica, di cui i Movimenti sono un'espressione significativa. Ambedue sono co-essenziali alla costituzione divina della Chiesa fondata da Gesù, perché concorrono insieme a rendere presente il mistero di Cristo e la sua opera salvifica nel mondo. Insieme, altresì, mirano a rinnovare, secondo i loro modi propri, l'autocoscienza della Chiesa, che può dirsi, in un certo senso, essa stessa „movimento”, in quanto avvenimento nel tempo e nello spazio della missione del Figlio per opera del Padre nella potenza dello Spirito Santo<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup> Ibidem, p. 5.

<sup>9</sup> Estratto dal Verbale della Seconda Seduta dell'Assemblea Plenaria della CEI, 29 ottobre 1957 in Archivio CEI, Assemblea Plenaria 1957-58-59, Documenti Assemblea Generale, Roma, Domus Mariae, 28-30 Ottobre 1957.

<sup>10</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai partecipanti al Congresso Mondiale dei Movimenti Ecclesiali promosso dal Pontificio Consiglio per il Laici*, 27 maggio 1998, in IGP II, vol. XXI,1(1998), p. 1065; IDEM, *Agli appartenenti ai Movimenti ecclesiali e alle nuove Comu-*

Si tratta dunque di un cammino, che nella storia dei movimenti e delle nuove comunità è stato anche un crogiolo di fedeltà e di amore e che frutta ora, in un documento della Congregazione per la Dottrina della Fede, l'affermazione: «gli autentici carismi vanno considerati come doni di importanza irrinunciabile per la vita e la missione ecclesiale» (IE 9).

## 2. FEDELTA' ALLA CROCE E COMUNIONE

Nel dare indicazioni per il discernimento dei doni carismatici, *Iuvenescit Ecclesia* riprende, seppur in altro ordine, i cinque criteri di ecclesialità e la verifica dei frutti concreti menzionati dalla Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* (n. 30). Amplia quanto contenuto nel 3° criterio presentato dall'Esortazione circa la testimonianza di comunione, rendendo punto a sé stante la necessità di «*Riconoscimento e stima della reciproca complementarietà di altre componenti carismatiche nella Chiesa*» che apre alla collaborazione e permette di integrarsi armonicamente (IE 18e; cf. EG 130). Indica anche un nuovo criterio: l'«*Accettazione dei momenti di prova nel discernimento dei carismi*». Esso richiede umiltà, conferma la «costante storica di connessione tra carisma e croce» (cf. MR 78) ed «esige da parte di tutti la prassi di una carità più grande, in vista di una comunione e di un'unità ecclesiali sempre più profonde» (IE 18f). Carisma, croce, unità sono, infatti, dimensioni strettamente unite.

Se analizziamo in questo aspetto la spiritualità dei Focolari notiamo che si riscontra con evidenza tale nesso indissolubile già nel tempo delle origini del Movimento. Se, alla luce della preghiera di Gesù «Padre che tutti siano uno come io e te» (cf. Gv 17,21) colta come *magna charta* di quanto sta per nascere, l'unità si staglia come la parola sintesi del dono di Dio a Chiara Lubich, è altrettanto manifesto lo stretto legame tra l'unità e il mistero di abbandono vissuto da Gesù sulla croce, il suo grido: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34). Con costante continuità e chiarezza, scritti risalenti a epoche diverse indicano la centralità e l'inscindibile recipro-

---

*nità nella Vigilia di Pentecoste*, p. 1121-1122. Illuminante nella comprensione di tali carismi e del loro rapporto con la gerarchia della Chiesa è la magistrale relazione tenuta dall'allora card. Joseph Ratzinger durante il convegno che precedeva l'incontro con il papa nella vigilia di Pentecoste (cf. J. RATZINGER, *I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*, in PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS, *I movimenti nella Chiesa, Atti del Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali*, Roma 27-29 maggio 1998, „Laici oggi”, Città del Vaticano 1999, p. 23-51).

cità di questi due cardini della spiritualità dei Focolari. Indicativa, a riguardo, una lettera risalente al 1948, in cui la Lubich scrive: «Sono convinta che l'unità nel suo aspetto più spirituale, più intimo, più profondo, non può essere capita che da quell'anima che ha scelto per sua porzione nella vita [...] Gesù abbandonato che grida: „Dio mio, Dio mio, perché anche Tu mi hai abbandonato?“». Poi, sottolineando che «ogni luce sull'unità, scaturisce da quel grido» di Gesù, aggiunge: «Il libro di Luce che il Signore va scrivendo nella mia anima ha due aspetti: una pagina lucente di misterioso amore: Unità; una pagina lucente di misterioso dolore: Gesù Abbandonato. Sono due aspetti di un'unica medaglia. A tutte le anime mostro la pagina Unità. Per me e per le anime in prima linea dell'Unità unico *tutto è Gesù Abbandonato*»<sup>11</sup>. L'unità è lo scopo, la meta, il fine. Gesù che grida il suo abbandono è il segreto più intimo, la via alla meta, la «chiave» dell'unità. La storia del cammino che porterà al discernimento da parte della Santa Sede dell'ecclesialità dell'esperienza spirituale dei Focolari è penetrata dalla fedeltà, sofferta ma tenace, a Dio nella sua Chiesa. Il ricco apparato di fonti rimaste lo testimonia inequivocabilmente, dando di cogliere fatti, sentimenti e atteggiamenti nella loro autenticità, così come vissuti sullo sfondo di un alternarsi di circostanze che, a volte, portano a intravedere come ormai prossima la meta agognata dell'approvazione e di altre vicissitudini che, al contrario, sembrano farla sparire definitivamente dall'orizzonte, preannunciando piuttosto uno scioglimento. Di ogni anno si potrebbero citare vari documenti. Ci limitiamo, nell'arco di queste pagine, a considerarne solo alcuni che accompagnano l'inizio e l'epilogo della vicenda.

Nella tarda primavera del 1948, in seguito ad accuse presentate nei confronti del Movimento nascente, si rese necessaria un'inchiesta diocesana. L'atteggiamento con cui le prime focolarine vissero quel delicato momento emerge da una lunga lettera di Chiara Lubich al suo arcivescovo, del 12 giugno 1948. Eccone ampi stralci:

Altezza<sup>12</sup>,

So che molti Le scrivono in questi giorni.

Anch'io, nel bel mezzo della terribile burrasca, voglio scriverLe alcune righe.

---

<sup>11</sup> C. LUBICH, *Lettere dei primi tempi (1943-1949). Alle origini di una nuova spiritualità*, a cura di F. Gillet e G. D'Alessandro, Città Nuova, Roma 2010, p. 149.

<sup>12</sup> I titoli, ormai solo formali, di „Principe” e di „Sua Altezza” erano legati al Principato vescovile di Trento, antico stato ecclesiastico esistito per circa otto secoli (dall'inizio dell'XI secolo al 1801). Furono aboliti nel 1953 per volere di Pio XII.

Nulla ci spinge, Altezza: nessun timore, né alcun desiderio di piegarLe il cuore verso di noi.  
 Solo un desiderio: consolarLa un po' in questi giorni dolorosi pure per Lei.  
 Lei ci fu Padre, veramente Padre.  
 Ed in Lei noi vedemmo sempre l'immagine della dolce paternità di Dio.  
 E ci amò come figli. E sperò *molto* da noi. È logico che ora debba soffrire.  
 Forse si vede tradito nella Sua fiducia.  
 Altezza, quante volte in questi lunghissimi e dolorosissimi giorni avrei voluto esserLe accanto e dirLe e spiegarLe ogni cosa. Lei m'avrebbe capita.  
 Ci sono dei misteri nelle anime che solo in Paradiso si conosceranno.  
 In questi giorni in cui siamo come sulla croce, nel più crudo dolore, sentiamo crescere ogni giorno la gioia. Sempre più.  
 Adoriamo la Divina Volontà.  
 Sentiamo che mentre tutto ci potrebbe venir preso, *nulla ci è tolto*. [...]  
 Già da tempo noi, dei Focolari, abbiamo scelto *come unica e sola porzione per questa vita: Gesù* là sulla Croce che grida: „Dio mio, Dio mio perché anche tu mi hai abbandonato?” [...]  
 In questi giorni Egli si profila dinanzi a noi, più bello del solito, più vero, più bisognoso di aiuto.  
 E noi L'accettiamo. Lo preferiamo.  
 Lo sentiamo vicino a noi e noi ci sentiamo un po' simili a Lui.  
 Anche noi, come Lui, possiamo gridare a Dio (nella sua Chiesa): „Dio mio, Dio mio perché ci hai abbandonato?”  
 Ma anche noi come Lui vogliamo far seguire: „*In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum!*”  
 Nella Chiesa che ci abbandona, ci abbandoniamo.  
 La Chiesa è Madre. Non ci può abbandonare! Non può misconoscere dei figli che s'abbandonano obbedienti ed ossequienti a Lei! [...]  
 Altezza, dunque si consoli.  
 Torneranno i giorni, sì, torneranno quando *noi saremo la sua consolazione!*  
 Oh! allora non avrà preoccupazione! Noi, purificati nel crogiuolo delle sofferenze, fatti più maturi dal vivo contatto col Crocifisso, ritorneremo a portare nella sua diocesi il comandamento nuovo di Gesù: il vicendevole amore! L'Unità!  
 Intanto ci distendiamo sulla Croce, pronti a qualsiasi taglio, a qualsiasi condanna. [...]  
 E, se la morte sarà nostro destino, vorremmo morire per quelli che *involontariamente, colla retta intenzione e per lo zelo della nostra anima* ce l'hanno cagionata.  
 Gesù benedica quelle anime, le tenga nel suo Cuore divino, le faccia sante e strumenti della causa per cui noi volevamo combattere<sup>13</sup>.

L'inchiesta, conclusasi positivamente a livello diocesano, portò come frutto il rafforzamento della già intensa comunione di queste giovani con il loro

---

<sup>13</sup> Lettera di Chiara Lubich a mons. Carlo de Ferrari, 12 giugno 1948, in L. ABIGNENTE, „*Qui c'è il dito di Dio*”, p. 113-114.



pastore e in lui confermò la stima per loro. Egli lo espresse senza mezzi termini il 22 luglio 1948, durante la messa celebrata come ringraziamento a Dio nella cappella dell'arcivescovado, quando, tra l'altro, ebbe a dire:

Io, come vostro Pastore ho il diritto, anzi il dovere, di dirvi che avete superato una prova: e che prova!

La vostra Idea è la Carità. è quella che vi lega in uno.

Ed in questa siete state provate ed avete vinto.

In tutto quanto avete detto o scritto non avete mai leso la carità verso coloro che in buona o cattiva fede – lasciamo il giudizio a Dio – hanno fatto sanguinare i vostri cuori. Non vi siete scusate nemmeno quando era umano, naturale scusarsi: nella legittima difesa... ma non era cristiano! [...]

Tutte le opere di Dio sono molto combattute ed escono dalla lotta fortificate. Anche voi siete uscite così.

*La vostra è opera di Dio*<sup>14</sup>.

Tale riconoscimento non fermò chi volle inviare accuse anche a Roma. Inizia così lo studio attento della Sacra Congregazione del Santo Uffizio che, dopo alcuni anni, propone lo scioglimento del Movimento. Papa Pio XII, però, non firma il decreto, anzi si dichiara sempre più convinto di dover approvare i Focolari. La morte lo coglie prima che riesca a farlo.

In alcuni membri della Curia Romana, invece, l'atteggiamento di diffidenza continua. Giovanni XXIII interpella la Conferenza Episcopale Italiana. Si costituisce così una commissione di Vescovi «con la incombenza di condurre un'inchiesta sui Focolarini e formulare il voto definitivo». L'oggetto principale della inchiesta, indicato dal card. Siri, Presidente della Conferenza Episcopale, è il seguente: «se esista, o si possa temere che esista, o si debba credere sia esistito in detti Focolarini un indirizzo carismatico, anche solo tollerato o *passim* praticato „*de facto*”»<sup>15</sup>.

Agli Ordinari delle diocesi in cui il Movimento è presente viene richiesta una relazione. La maggior parte di coloro che rispondono (17/27) si esprime favorevolmente, senza condizioni. Non mancano da parte di altri riserve e timori, dovuti alla novità della proposta accolta con entusiasmo ma «dottrinalmente non ben precisata», alla presenza e familiarità di laici di ambo i sessi, al ruolo di guida spirituale esercitato da una donna in una realtà ecclesiale

---

<sup>14</sup> Appunti del discorso dell'arcivescovo di Trento ai Focolari dell'Unità, 21 luglio 1948, *ibidem*, p. 115.

<sup>15</sup> Cf. lettera del Presidente della CEI, card. G. Siri, al Segretario, mons. A. Castelli, 14 (o 24?) gennaio 1960, in Archivio CEI, faldone V/58: «Movimento dei Focolari», cartella: «Focolarini – Carteggio 1959-1960».

di per sé aperta a tutte le vocazioni. Avvalendosi, nelle indagini, di persone appositamente inviate agli incontri organizzati dal Movimento, la commissione giunge a preparare una lunga relazione, che viene discussa durante l'Assemblea Generale, nel novembre 1960. Le conclusioni sono espresse con parole nette che parlano di irreformabilità e, di conseguenza, di necessità di scioglimento<sup>16</sup>. La maggioranza dei cardinali e vescovi presenti le accetta. C'è chi, però, come il card. Giovanni Battista Montini, non concorda con tale giudizio definitivo o, almeno, non vede opportuna l'immediata soppressione. Il verbale dell'Assemblea Generale viene trasmesso, come d'uso, alla Segreteria di Stato. La questione dei Focolarini ritorna nelle mani del Sant'Uffizio. Lo scioglimento dei Focolari, tuttavia, non viene decretato. Confidando in Dio, il Movimento continua a lavorare sottomettendosi comunque ai provvedimenti restrittivi, in alcuni casi netti e dolorosi, nei suoi confronti. Le „potature” aiutano a maturare<sup>17</sup>. Sono anni, paradossalmente, di grande crescita. Per darne un'idea basta ricordare che i Focolari si diffondono al di fuori del continente europeo e vengono intrapresi passi importanti, si potrebbe dire *decisivi*, nelle vie per attuare il fine specifico dell'Opera di Maria: l'unità. Tra questi, l'inizio del dialogo ecumenico e con coloro che non professano una fede religiosa.

### 3. VERSO L'APPROVAZIONE

Nella notte del 12 agosto 1961 Chiara fa un sogno. Racconta:

Qualcuno mi aveva messo in mano un cartoncino con un'immagine e, sotto, una scritta. L'immagine rappresentava Maria desolata con in grembo il Figlio morto. Lo scritto diceva: „Con immensa riconoscenza, ti annuncio l'alba radiosa della

<sup>16</sup> Commissione per i «focolarini», Relazione, in Archivio CEI, faldone: «Comitato Direttivo 1960 – Assemblea 1960», Cartella: «Assemblea Generale, Roma, Domus Mariae, 17-18-19 Novembre 1960, Documenti».

<sup>17</sup> Ripercorrendo il vissuto di quegli anni la Lubich afferma: «Intanto il Signore ci lavorava. Con lo scalpello del suo amore faceva in modo che noi ci staccassimo da tutto per non avere che Lui. Staccarci da ciò che avevamo e da ciò che eravamo. Era la libertà dei figli di Dio: non avere e non essere. Non avere quello che credevamo nostro e che sapevamo di Dio. Non essere noi per essere Lui». I frutti c'erano ma, riconosce, se la croce «non ci fosse stata, non avremmo avuto quell'equilibrio necessario per portare avanti un'Opera di Dio. Il dolore, infatti, è un mezzo di cui Dio si serve per togliere all'orgoglio e all'amor proprio il loro mordente, per permettere che Lui solo agisca in noi. Per i frutti si esultava di gioia, ma con la croce non ci si esaltava» (*Il grido*, Città Nuova, Roma 2000, p. 74; ed. polacca: *Krzyk opuszczenia*, Fundacja Mariapoli – Wydawnictwo M, Kraków 2001, p. 86-87).

risurrezione!". La scrittura era di Andrea<sup>18</sup>, ma più diritta, più in piedi. E la figura di Maria desolata si dissolveva sotto i miei occhi e si trasformava in Gesù risorto: al posto di Maria, Lui, appunto, il Risorto. Al posto di Gesù morto, la tomba<sup>19</sup>.

Il sogno è significativo. Esso è annuncio di una resurrezione, quasi una risposta a quanto pochi mesi prima ella aveva scritto su «Città Nuova»:

Quando succedono grosse prove, l'anima che vive la sua fede vede verificarsi spesso il Vangelo: „Se il chicco di grano gettato in terra non muore, resta solo, ma se muore, porta grande frutto”.  
„Se muore” [...] „Grande frutto”.  
Sono le due realtà dalle quali non si sfugge.  
Per aver una nuova vita è necessaria una morte.  
Così fu per la missione di Gesù.  
Venne e redense e qui è la vita, sovrabbondante.  
Ma non fu meno reale la morte. [...] dovremmo accettare la morte come Gesù l'accettò, e piena e dura, e ci inabisseremo nella nuova vita<sup>20</sup>.

Il sogno della Lubich si rivela premonitore. Infatti, pochi mesi dopo, il 23 marzo 1962, la Regola dei focolarini viene approvata *ad experimentum*. Il Movimento, riconosciuto come Pia Associazione Opera di Maria, passa dal Sant'Uffizio alla Congregazione del Concilio, competente per tali associazioni. La Regola della parte femminile verrà approvata, invece, nel novembre 1963.

#### 4. LA PASSIONE PER LA CHIESA

Il 31 ottobre 1964 segna un momento storico nella vita personale della Lubich e nel costituirsi dell'Opera di Maria secondo il disegno di Dio: la prima udienza privata concessa a Chiara da Paolo VI<sup>21</sup>. Il papa le chiede dell'Opera e lei ha l'opportunità di spiegargli la composita partecipazione ad essa di persone consacrate, vergini e coniugate, di sacerdoti, di volontari impegnati a rendere visibile la comunità cristiana ed anche, seppur «non in

---

<sup>18</sup> Si tratta di Andrea Ferrari, focolarino, deceduto il 28 luglio 1960.

<sup>19</sup> C. LUBICH, *Il grido*, p. 78 (*Krzyk opuszczenia*, p. 90-91).

<sup>20</sup> IDEM, *Pensieri*, in «Città Nuova», 5(1961), n. 8, p. 5.

<sup>21</sup> Per un approfondimento sul rapporto tra il Beato Paolo VI e Chiara Lubich. Cf. *Paolo VI e Chiara Lubich. La profezia di una Chiesa che si fa dialogo*. Giornate di Studio, Castel Gandolfo (Roma), 7-8 novembre 2014, a cura di P. Siniscalco e X. Toscani, Edizioni Studium, Roma 2015.

modo giuridico, ma morale ed approvata dagli statuti», di cristiani di altre denominazioni. Condivide le realtà ancora non risolte, quali, ad esempio, la necessità di un organo che potesse fare da *trait-d'union* tra il ramo maschile e quello femminile. Nel diario del 1° novembre la Lubich annota: «Mentre parlavo il Papa mi ascoltava con un silenzio d'anima come mai ho trovato in altri [...] non so a quale punto del discorso, disse che la nostra è Opera di Dio, ma in maniera così forte e sicura da meravigliarci». Chiara nota un particolare interesse del papa al dialogo ecumenico del Movimento e a quello con persone di convinzioni non religiose e da lui riceve particolari indicazioni al riguardo. Il colloquio si snoda semplice e libero. «Alla fine – racconta – il Papa rivolto verso di me mi disse: „Desidera ancora qualcosa da me?“ Io risposi: „Sì, io avrei una cosa personale: è contenta o no la Santità Vostra che io lavori?“ Il Santo Padre rispose con forza: „Sì, figliola, con tutto il cuore“ [...] „Se ci sarà qualcosa da dirti, te lo dirò e se non ci sarà che da applaudire ci sarà il plauso, l'incoraggiamento, il conforto“»<sup>22</sup>.

Si tratta di una domanda chiave, considerato il ruolo silenzioso e di secondo piano a cui la Lubich era tenuta, da quando, nel 1952, per volere del Sant'Uffizio, aveva lasciato la guida del Movimento. Si comprende l'effetto che le parole del Papa hanno su di lei e sui primi focolarini, ai quali „deve“ raccontare più volte quanto è accaduto, «balsamo sull'anima di ciascuno». Si apre così una nuova pagina: «Una immediata conseguenza di questa mia udienza col Santo Padre – riconosce Chiara – è stato che mi è parso che tutto quello che facevo: riposare, pregare, pulire la stanza, avesse veramente valore perché il Papa riconoscendo gli scopi specifici dell'Opera riconosceva con ciò l'Opera stessa che aveva affermato [essere] Opera di Dio. Inoltre trovai immediatamente nella preghiera una particolare unione con Dio e con Maria»<sup>23</sup>.

Da questo momento i provvedimenti presi per volere di Paolo VI si succedono con una certa rapidità. Su proposta della Segreteria di Stato, la Sacra Congregazione del Concilio, con decreto del 5 dicembre 1964, dichiara chiuse le Visite Apostoliche del Movimento dei Focolari. L'approvazione è da considerarsi definitiva. Nel 1965 viene riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa un Consiglio di coordinamento, garante dell'unità dell'Opera, e l'elezione di Chiara Lubich a Presidente dell'Opera di Maria.

Un momento a lungo atteso. Eppure la Lubich non si ferma al dono ricevuto: con la forza del carisma che Dio le ha dato guarda oltre. È proprio in

---

<sup>22</sup> L. ABIGNENTE, *Paolo VI e Chiara Lubich: un cammino di comunione*, p. 69-70.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 70, nota 35.

questo tempo che si approfondisce in lei quella realtà che definisce «passione per la Chiesa», passione quale partecipazione dell'amore stesso di Dio, che è senza limiti. Il dono da Dio ricevuto, dice ai focolarini il 10 agosto 1966, «non è per noi, la nostra famiglia non è il Movimento dei Focolari, è la Chiesa una, è la famiglia una, la famiglia della Chiesa, e dove non c'è dobbiamo darlo; perché? Perché le è proprio, perché è un debito, perché Dio ce l'ha dato per la Chiesa, non [...] soltanto per noi».

### CONCLUSIONI

Il ripercorrere alcuni tratti della storia del Movimento dei Focolari, alla luce delle indicazioni contenute nella Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede *Iuvenescit Ecclesia*, ha mostrato e confermato come nella realtà aggregativa nata da Chiara Lubich in piena temperie bellica, siano vitalmente presenti quei tratti peculiari caratteristici ed imprescindibili per una manifesta ecclesialità. Si tratta di un carisma che, accolto come dono dello Spirito, è stato come tale sottoposto e partecipato alla Chiesa. Ciò è avvenuto nella piena accettazione dei momenti di prova, quali occasioni di amore e di fedeltà a Gesù crocifisso e abbandonato. L'attesa tenace ma paziente del pronunciamento della Chiesa, amata sempre come Madre, ha aperto così Chiara Lubich e l'Opera di Maria a vivere una stagione ricca di frutti, anche questa, come la precedente, all'insegna del primato della comunione, ed «è nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo»<sup>24</sup>.

### BIBLIOGRAFIA

ABIGNENTE L., *Memoria e presente. La spiritualità del Movimento dei Focolari in prospettiva storica*, Città Nuova, Roma 2010 (polskie wyd.: *Przeszłość i terażniejszość. Studium o duchowości Ruchu Focolari*, Towarzystwo Naukowe Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego Jana Pawła II, Lublin 2010).

ABIGNENTE L., «Qui c'è il dito di Dio». *Carlo de Ferrari e Chiara Lubich: il discernimento di un carisma*, „Studi e Documenti”, Città Nuova-Centro Chiara Lubich, Roma 2017.

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Iuvenescit Ecclesia* sulla relazione tra doni gerarchici e carismatici per la vita e la missione della Chiesa (15.05.2016), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016.

---

<sup>24</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 130.

- GIOVANNI PAOLO II, *Ai cardinali e ai prelati della Curia Romana*, Città del Vaticano, 22.12.1987, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II* (IGP II), vol. X/3(1987), Libreria Editrice Vaticana, [Città del Vaticano] 1988, p. 1481-1492.
- GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai partecipanti al Congresso mondiale dei Movimenti Ecclesiali*, 27.05.1998, in IGP II, vol. XXI/1(1998), Libreria Editrice Vaticana, [Città del Vaticano] 2000, p. 1061-1065.
- GIOVANNI PAOLO II, *Agli appartenenti ai Movimenti Ecclesiali e alle Nuove Comunità nella vigilia di Pentecoste*, Città del Vaticano, 30.05.1998, in IGP II, vol. XXI/1(1998), Libreria Editrice Vaticana, [Città del Vaticano] 2000, p. 1119-1125.
- La Chiesa fiorisce. I movimenti e le nuove comunità*, ed. C. Hegge, Città Nuova, Roma 2006.
- LUBICH C., *La testimonianza di Chiara Lubich, in occasione del conferimento del premio Templeton*, in «Città Nuova», 21(1977), n. 8, p. 37-43.
- LUBICH C., *Lettere dei primi tempi (1943-1949). Alle origini di una nuova spiritualità*, a cura di F. Gillet e G. D'Alessandro, Città Nuova, Roma 2010.
- LUBICH C., *Il grido*, Città Nuova, Roma 2000 (polskie wyd.: *Krzyk opuszczenia*, Fundacja Mariapoli – Wydawnictwo M, Kraków 2001).
- LUBICH C., *La dottrina spirituale*, a cura di M. Vandeleene, Città Nuova, Roma 2006 (polskie wyd.: *Charyzmat jedności*, Fundacja Mariapoli – Wydawnictwo M, Kraków 2007).
- PAPA FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium* (24.11.2013), in *Insegnamenti di Francesco*, vol. II/2 (2013), Libreria Editrice Vaticana, [Città del Vaticano] 2015, p. 537-681.
- PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS, *I movimenti nella Chiesa*, Atti del Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali. Roma 27-29 maggio 1998, („Laici Oggi”, 2), [Libreria Editrice Vaticana], Città del Vaticano 1999.
- PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS, *I movimenti ecclesiali nella sollecitudine pastorale dei vescovi*, („Laici Oggi”, 4), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000.
- SINISCALCO P., TOSCANI X., *Paolo VI e Chiara Lubich. La profezia di una Chiesa che si fa dialogo*. Giornate di Studio, Castel Gandolfo (Roma), 7-8 novembre 2014, Edizioni Studium, Roma 2015.

DARY HIERARCHICZNE I CHARYZMATYCZNE: PRYMAT KOMUNII  
NA DRODZE HISTORYCZNO-DUCHOWEJ RUCHU FOCOLARI  
W ŚWIETLE LISTU *IUVENESCIT ECCLESIA*

S t r e s z c z e n i e

W świetle kryteriów eklezjalności wskazanych przez List *Iuvenescit Ecclesia* dla rozeznania nowych ruchów i wspólnot, szkic przechodzi przez historyczne wydarzenia jednej z najbardziej znanych i szeroko rozpowszechnionych kościelnych rzeczywistości naszych czasów: Ruch Focolari (lub Dzieło Maryi). Rozpatrując okres, w którym był on badany przez Stolicę Apostolską, można zrozumieć, w jaki sposób charyzmat Chiary Lubich utworzył sobie drogę w trudny i żmudny sposób. Z dokumentów – o wysokiej wartości duchowej – wyraźnie wyłaniają się dwie nieodzowne cechy prawdziwej rzeczywistości kościelnej: bezwarunkowa przynależność do krzyża i silna komunია z Kościołem.

**Słowa kluczowe:** Chiara Lubich; kryteria eklezjalności; ruchy eklezjalne; Ruch Focolari; charyzmat jedności.